

La forza delle emozioni al femminile e la loro gestibilità

di **Biancamaria Alberi**¹

Premessa

La diversità ontologica tra la natura femminile e quella maschile è un presupposto imprescindibile per qualsivoglia riflessione sulla capacità di gestire le emozioni che assume caratteristiche estremamente diverse nelle donne rispetto agli uomini.

Le donne vivono le emozioni in modo tendenzialmente totalizzante senza le mediazioni che per gli uomini sono quasi scontate. Dietro ai molteplici luoghi comuni va individuata una verità innegabile sulla preponderanza della parte emozionale nell'universo femminile.

Rivisitare la differenza ontologica tra i due generi sessuali attraverso il mito o, meglio, l'archetipo significa attingere ad un sapere antico che, nelle sue molteplici sfaccettature, si rivela tuttavia sempre attuale e moderno.

Le donne tendono sempre ad incarnare l'archetipo, spesso senza rendersene conto. La figura femminile porta con sé l'elemento del tragico, della rottura, della trasgressione, quella maschile coincide con l'ordine prestabilito della razionalità. Nel rapporto tra i due universi la forza del femminile è deflagrante e minacciosa in quanto strettamente collegata alla natura di cui ripete la ciclicità e la capacità di dare la vita e provocare la morte.

Date queste premesse, appare evidente come la gestione delle emozioni da parte delle donne è un'operazione molto complessa e richiede una forte consapevolezza della forza dell'archetipo che agisce in loro. La tragedia greca è, in questa prospettiva, una fonte particolarmente utile in quanto in essa si presentifica il mito.

¹ Laureata in Lettere, in Filosofia e in Scienze delle Pubbliche Amministrazioni, si occupa da anni di Pari Opportunità e cultura di genere. Collabora dal 2010 con il Centro Studi Mythos ed ha pubblicato nella collana dei quaderni brevi saggi. Attualmente è responsabile dell'Area Sviluppo Economico e Relazioni Istituzionali del Comune di Bracciano. E-mail: biancamaria.alberi@comune.bracciano.rm.it

Immagini archetipali delle tragedie attiche

Le figure mitiche di Antigone, Medea, Elettra² sono archetipi femminili molto significativi: ci si trova di fronte a figure immateriali, potenziali, che si attualizzano portando in primo piano le caratteristiche ontologiche dei personaggi inseriti in un contesto costruito esclusivamente intorno al nucleo tragico della vicenda.

Antigone, figlia di colui che è anche suo fratello (Edipo che ha sposato sua madre), si immola per amore del fratello Polinice rispondendo ai dettami del proprio sentimento in contrasto con le leggi degli dei e degli uomini; Medea, proveniente dalla Colchide, terra primitiva governata da una cultura magica, celebra il sacrificio dei propri figli come condanna estrema per Giàsone, per il quale ha tradito la propria famiglia e dal quale è a sua volta tradita, ragion per cui decide di vendicarsi sottraendogli la prole; Elettra agisce il matricidio come atto ineludibile di giustizia dettato dal bisogno viscerale di vendicare l'assassinio di suo padre che si traduce in realtà nel desiderio incontrollato di uccidere la madre, odiata in quanto portatrice di aspetti legati alla femminilità, da essa ferocemente combattuti e rinnegati.

Figure estreme di donne, alle quali se ne affiancano altre, accomunate da una stessa sorte che le porta ad opporsi all'ordine sociale costituito, in nome del loro modo di essere, del loro sentire, in sintesi, della loro natura femminile che si esprime in ogni personaggio in modi e forme diverse toccando temi e svelando aspetti controversi ed incredibilmente attuali.

Le articolate relazioni familiari nell'ambito delle quali si sviluppano le storie delle tre protagoniste del dramma attico sono un'ulteriore testimonianza di come l'archetipo femminile ruoti intorno agli affetti fondanti della vita umana rappresentati dalle figure familiari che hanno a che vedere con il senso stesso dell'esistenza: la madre da cui si origina la vita, il padre che impersona la legge della ragione, i figli che rappresentano la garanzia di un futuro, i fratelli e le sorelle che condividono i percorsi delle trame intime di volta in volta intessute.

Se la tragedia è lo spazio del disordine raffigurato sulla scena (una minaccia oscura per l'esistenza stessa della polis greca) e della violazione di un limite, la donna promuove il clima tragico in quanto rappresenta il potenziale sovvertimento di un ordine costituito. Il primo modo con cui una donna, sulla scena tragica, manda in rovina un uomo sta dunque nella sua stessa natura, oltre che nell'incapacità del maschio di comprendere la profondità delle loro emozioni.

La figura mitologica delle ninfe, astratte, fluide, capaci di scatenare vere e proprie possessioni in chi cade preda del loro fascino, è un ulteriore esempio del potere dirompente sprigionato dalla figura femminile alla quale vengono associate, in forme diverse nel tempo, caratteristiche a metà tra l'umano e il divino. Appartengono alla stessa categoria le sirene che nell'Odissea affascinano Ulisse con il loro irresistibile

² Le tre tragedie greche si susseguono a breve distanza di tempo tra di loro: Antigone, tragedia di Sofocle, rappresentata per la prima volta ad Atene alle Grandi Dionisie del 442 a.C.; Medea di Euripide, andata in scena per la prima volta ad Atene, alle Grandi Dionisie del 431 a.C.; Elettra scritta sia da Euripide che la rappresenta nel 413 a.C., che da Sofocle, la cui datazione, ancora incerta, è collocabile tra il 418 e il 410 a.C.



canto mortale. Si affermano in tutta la storia della letteratura immagini ideali di donne “del destino” in grado di dirimere la vita degli uomini, a partire dall'idea di donna-angelo dantesca, passando per la donna-carne boccaccesca, la donna-orpello barocca, la donna-verità romantica, fino alla donna-oggetto contemporanea, corpo-merce, portatrice in sé di una violenza inaudita³.

La predominanza dei sentimenti in opposizione al dominio della ragione segna il confine della differenza di genere che nessun tipo di cultura può ignorare e che rimane invariato nella sostanza attraverso i secoli, anche se variano le modalità di interpretarlo.

La tragicità espressa dalle figure femminili nasce dall'ambivalenza dell'attrazione e della repulsione, della luce e della tenebra, dell'uno e del diviso, del tutto e del nulla associati alla donna. E' un universo precluso al mondo raziocinante della legge fondata dall'uomo in quanto derivato direttamente dalla natura della quale riproduce l'inesorabilità delle sue regole.

L'archetipo del sacrificio

La figura di Antigone incarna il dolore, il sacrificio, la dedizione estrema agli affetti più intimi, aspetti che, dai temi della tragedia greca, arrivano alla vita reale delle donne di oggi che attualizzano l'archetipo di Antigone sacrificando in nome dell'amore aspetti fondamentali della propria vita, quando non la vita stessa, senza alcuna consapevolezza della sacralità contenuta nell'atto dell'estremo sacrificio e senza possibilità di capire e quindi gestire emozioni connaturate al proprio modo di essere.

Lontana dall'altezza poetica del mito, la vita delle donne riproduce le caratteristiche fondanti del femminile al di là dei tempi e dei costumi sociali, mantenendo la tragicità della condizione ontologica che lega il femminile alla sfera degli affetti intimi.

La degenerazione del mito di Antigone che, in nome dell'amore per il fratello, trasgredisce le leggi del regno e va incontro alla condanna ed infine alla morte, diventa evidente nell'analisi del concetto stesso di sacrificio oggi perduto nella sua versione originaria di “sacrum facere” e reinterpretato come prodotto di una cultura maschile discriminante nei confronti delle donne le quali, nel tempo, hanno risposto alternativamente con atteggiamenti che hanno oscillato dal rifiuto ideologico all'accettazione patologica. Il sacrificio femminile è da una parte negato fermamente come simbolo di discriminazione sociale, e dall'altra incarnato in ambito familiare da donne vittime di pericolose dinamiche relazionali fondamentalmente autodistruttive che hanno dato vita al terribile fenomeno contemporaneo definito con il termine “femminicidio”⁴.

³ <http://www.erosanteros.org>

⁴ Nel suo articolo sul Corriere della Sera di Brescia del 4 settembre 2013, Nadia Busato definisce il femminicidio “l'atto finale di una pratica abituale di misoginia, una vessazione quotidianamente accettata che risulta essere la normalità per molte coppie” aggiungendo che si tratta di un “termine giovane” creato da Diane Russel nel 1992 ed inserito tra i neologismi dalla Treccani nel 2008



La solitudine del diverso

Medea è un altro archetipo femminile potente che rappresenta da una parte l'esclusione del "diverso" e dall'altra la dualità della natura femminile portata naturalmente ad immolarsi in nome del proprio sentire, ma anche forte del suo potere naturale di dare e togliere la vita in nome dell'amore. Lontana dalla sua terra selvaggia, Medea non riesce ad integrarsi nella realtà urbana di Corinto e risponde al tradimento di Giàsone riappropriandosi ferocemente della propria cultura attraverso il sacrificio dei propri figli. La disperazione di Giàsone che piange la perdita della propria prole si scontra con la figura altera di Medea che, ormai tornata alle proprie origini, si allontana sul carro del dio Sole, suo padre che la riprende con sé.

La moderna società multiculturale testimonia l'attualità del mito di Medea che propone in tutta la sua drammaticità il tema del rifiuto del diverso e rimanda alla difficile condizione delle donne immigrate e del loro disagio culturale oltre che quello prettamente materiale⁵. La cronaca quotidiana evidenzia come lo scotto della convivenza tra culture spesso agli antipodi sia pagato in misura maggiore dalle donne che, inclini per natura a difendere le proprie tradizioni e con minori possibilità di accesso all'istruzione, alle risorse produttive, al controllo degli assetti, e, in alcuni casi, con minori diritti nella famiglia e nella società, sono di fatto le vittime principali della discriminazione sociale.

Il rifiuto dell'identità femminile

L'archetipo di Elettra, infine, votata al disprezzo e all'annientamento delle componenti rituali del femminile, trova nel mondo contemporaneo molto più successo di quello che può sembrare a prima vista. Per Elettra l'odio per la madre è in realtà odio per la vita e per chi riproduce la vita cioè il femminile negato e disprezzato per le sue caratteristiche essenziali. La pulsione di morte che pervade tutta la tragedia è il segno di un'intransigente inaccettabilità della maternità, della sessualità, dell'eros e della natura stessa.

Dietro a questo mancato riconoscimento dell'identità femminile si apre un mondo di modelli sociali di estrema attualità quali lo stereotipo della donna in carriera, della spregiudicatezza sessuale, oggi addirittura della rivendicazione della prostituzione come diritto ad usare il corpo a propria totale discrezione. Tutti modelli che sembrano voler emulare il maschile ma, in realtà, lo superano estremizzandone i contenuti in ragione di un diverso e più totalizzante modo di sentire e vivere le emozioni che è proprio delle donne.

⁵ A testimoniare l'entità del problema basti citare la violenta polemica scoppiata pochi anni fa in Francia a proposito del diritto rivendicato dalle donne mussulmane a portare il velo ed osteggiato dalle leggi dello Stato, o il fenomeno ancora più estremo e inquietante dell'infibulazione dei genitali femminili ormai proibita per legge dagli Stati ma ancora praticata da ampi strati delle popolazioni mussulmane in regime di clandestinità



Ci si trova in questo modo di fronte ad uno dei più vistosi paradossi del mondo contemporaneo dove, nonostante il riconoscimento di un ruolo sociale delle donne più importante che in passato e nonostante la maggiore rappresentanza femminile ottenuta a tutti i livelli, le regole e le modalità di relazione sociale sono ancora improntate ad una cultura decisamente androcratica che segue logiche di potere classiche fondate sulla forza più che sul sentimento.

L'ultima frontiera raggiunta da questa triste metamorfosi del ruolo della donna, è rappresentata dall'immagine del corpo femminile plastificato in grado di attirare il desiderio degli uomini che contano e che possono soddisfare le aspirazioni di successo e di ricchezza delle donne che non sentono di dover investire sulla propria intelligenza la quale, viceversa, è vissuta come un inutile orpello spesso controproducente rispetto all'obiettivo perseguito: un corpo non più bene intimo da difendere contro repressioni ed espropri patriarcali, ma prodotto ad alto valore estetico da scambiare prima che deperisca, e di cui è incerta la relazione con l'io⁶.

Bibliografia

P. Bourdieu, Il dominio maschile, Feltrinelli 1998

N. Busato, Femminicidio? No è la brutalità di un assassino, articolo Corriere della Sera di Brescia del 4 settembre 2013

V. Di Benedetto, Alternanza di Passione e Ragione in Medea, da "Euripide: teatro e società", Torino 1971

M. Grande, Dodici donne, figure del destino nella letteratura drammatica, Pratiche Editrice, Parma, 1994

H. Von Hofmannsthal, Elettra, Garzanti, 2008

H. Von Kleist, Pentesilea, Einaudi, 2013

A. Iacuele, M.P. Rosati, Antigone e l'inquietante, Roma, Rivista Atopon, Supplemento 2005

E. G. O'Neill, Il lutto si addice ad Elettra (1931), Einaudi, 1997

G. Padano, Il teatro Greco. Tragedie, BUR, 2006

W. Siti, Resistere non serve a niente, Rizzoli, Milano 2012

⁶ W. Siti, Resistere non serve a niente, Rizzoli, Milano 2012, p. 17

